

I LIBRI

Recensioni

rivelazione finale è di una banalità tanto sconcertante quanto ovvia), volta a indagare delle modalità con cui un trauma sia in grado di creare squilibri nell'anima di una persona. Condotta con estrema pignoleria (a tratti forse perfino in eccesso) dall'autrice, la dissezione dei personaggi è profonda e ineluttabile, a riprova di un talento narrativo già maturo in questa opera prima. *Bizarre*

CINEMA

Paola e Silvia Scola

Chiamiamo il babbo. Ettore Scola. Una storia di famiglia • Rizzoli • p. 286 • euro 19,00
Non una biografia. E nemmeno un memoir. Quanto piuttosto un ritratto ora commosso, ora ironico di quello strano e umanissimo papà che fu Ettore Scola, un nome che non ha certo bisogno di presentazioni. Strutturato come una vera e propria commedia all'italiana dove i capitoli assumono forma di suggestive faziosamente sentimentali – e infatti le due sorelle intelligentemente si alternano a scrivere! – *Chiamiamo il babbo* ci descrive un mondo del cinema che ormai non esiste più, ovvero le mitiche serate dove sceneggiatori, registi, attori s'incontravano amabilmente in casa per giocare, scrivere, mangiare, creare. Ovvero quando il cinema italiano era una comunità e ci si conosceva tutti. Ovviamente il libro è

anche ricco d'informazioni, di aneddoti non solo di set, battute ironiche, ma ciò che traspare di più è quella storia orale del cinema che finisce negli anni Ottanta con un film epocale: *La terrazza* (1980). Il regista? Indovinatelo voi. Con una prefazione entusiasta di Daniel Pennac. *Domenico Monetti*

ROMANZO

Giovanni Bitetto

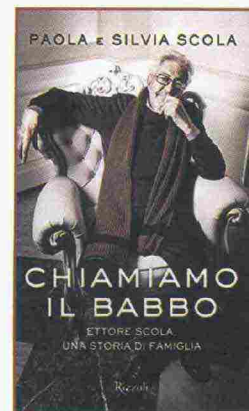
Scavare • Italo Svevo editore • pag. 224 • euro 16
Dopo i particolari e preziosi volumi della Piccola Biblioteca Inutile, la casa editrice Italo Svevo ha lanciato una nuova collana dedicata alla narrativa contemporanea: uno dei primi volumi pubblicati è il romanzo *Scavare*, esordio nella narrativa lunga di Giovanni Bitetto. *Scavare* è un racconto aspro sulle complessità e le asperità delle relazioni in ambiente accademico e si regge su un'idea suggestiva, un dialogo tra due amici, uno scrittore nichilista e un filosofo marxista, di cui uno, però, è morto: «Sai, amico, quando ho saputo della tua dipartita – così inizia il romanzo – non sono rimasto sorpreso. Abbiamo un'età che non ci spinge a guardare la morte come un termine prossimo, eppure attraverso le rispettive vocazioni è da anni che ci gingilliamo con la fertile idea della fine». Il dialogo si trasforma ovviamente in un monologo che è l'occasione per Bitetto

per raccontare la necessità di un affiancamento dalla Puglia (entrambi i personaggi vengono da lì, come l'autore, e ne sono dovuti scappare per evitare di capitolare al conformismo e a uno stato di minorità, una Puglia provinciale che diventa però qualsiasi provincia italiana), ma soprattutto per mettere in luce i semi della discordia che stanno in agguato in ogni amicizia e relazione, a maggior ragione in un ambiente accademico (quello bolognese nel romanzo, dove l'autore ha studiato) che vive su una rivalità che rischia di portare ad accantonare i sentimenti, in scala minore un vizio che ammorba tutta la società contemporanea. *Matteo Moca*

CINEMA

Piero Spila

Il cinema di Bernardo Bertolucci • Gremese • p. 221 • euro 27,00
Tutto ma proprio tutto sul cinema di Bernardo Bertolucci. Spila ha il grande merito di essere semplice ma mai banale, e analizza il cinema bertolucciano attraverso delle età tematiche prima che temporali, consapevole dell'epigrafe agostiniana che «il tempo viene da un futuro che ancora non è accaduto, attraverso un presente che è in continuo divenire, e finisce in un passato che non esiste più». L'autore si avvale degli apparati più eterogenei e apre continue finestre di approfondimento dove la scrittura

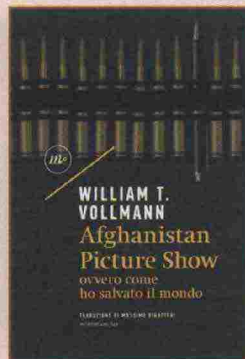


ARTE DEL FALLIMENTO sive BILDUNGSROMAN

William T. Vollmann

Afghanistan Picture Show • **minimum fax** • pag. 388 • euro 19 • traduzione di Massimo Birattari

Fa piacere rileggere quello che è ritenuto da molti, sicuramente dagli editori e forse anche da lui stesso ma non da noi, il peggiore tra i romanzi di Vollmann. Intanto perché è ancora meno romanzo degli altri, se per romanzo intendiamo quella forma che bla bla bla... Poi perché è il primo a essere stato scritto, ma non pubblicato, avendo ricevuto una non trascurabile serie di rifiuti, vedendo poi la luce nel 1992. Trent'anni dopo, lo leggiamo in italiano, questo testo ibrido ante litteram che fonde forme della fiction con tensioni autobiografiche, reportage, giornalismo sui generis. L'esperienza raccontata è in effetti parte della biografia dell'autore ed è proprio un cosa "alla Vollmann", come poi avremo imparato a dire, una volta conosciuto meglio l'autore di *Europe Central*. Appassionatosi alla causa afghana contro i sovietici, Vollmann parte per l'Afghanistan, nel 1979, per portare il suo personale aiuto alla guerra di li-



berazione, quasi incarnando lo spirito e l'immenso egotismo della nazione americana tutta. La spedizione si risolve in fallimento completo, sia personale sia morale: incapace di essere utile, anzi essendo spesso d'impiccio, l'autore passa da una malattia a un problema, e intanto prende coscienza di una serie di falle nel "modello America" così come veniva – e oggi più che mai viene – narrato nella comunicazione interna a uomini sempre più insicuri e allo stesso tempo arroganti. La riflessione a posteriori sull'esperienza e la sua costrizione in pensiero narrato daranno vita alla prima opera letteraria di Vollmann che unisce la Bildung di un vero e

proprio romanzo di formazione a una serie di considerazioni morali e geopolitiche non così inattuali anche nel nuovo millennio. Il lettore ride (molto), a tratti s'indigna e si gode i vagiti del grande sistema-Vollmann e le sue pagine composite: documenti, disegni, appunti, testo. Tanto, spesso troppo tutto insieme. Debordante fin dagli inizi. Ma gli vogliamo bene così. Lunga vita. *Fabio Donalizio*